

Un'ora sola che non vorrei

A quasi quindici anni dalla firma del concordato Craxi-Casaroli si può provare a fare qualche bilancio sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola, che ne è uno dei punti qualificanti. Le mie considerazioni sono legate alla concreta esperienza di insegnante nella scuola superiore più grande di Lucca (1250 alunni) ed è a partire da questo parziale angolo di visuale che tento di fare qualche considerazione di carattere generale.

Quando un alunno arriva in terza liceo, ha già avuto dieci anni di insegnamento della religione nella scuola e mediamente altrettanti di catechismo, per una media complessiva (forse un pochino sottostimata) di sessanta ore l'anno. Dunque per un totale di seicento ore.

Questo dovrebbe portare a concludere che un alunno in terza liceo ha una informazione e una cultura, in ordine al cristianesimo, ormai assai consolidata (la fede è qualcosa che non può essere valutata da un insegnante). Invece alla prova dei fatti si scopre una grande ignoranza proprio nelle conoscenze elementari del Cristianesimo, che non viene colmata in nessun modo.

Facendo una piccola indagine in corsi di formazione per obiettori di coscienza, tenuti dalla Caritas, mi è capitato di scoprire che solo percentuali assolutamente esigue di giovani hanno letto per intero almeno un vangelo. Questo conferma, aggravandolo, quanto detto in precedenza, perché dimostra che né le parrocchie, né le organizzazioni giovanili cattoliche, né tanto meno l'insegnamento della religione nel triennio colmano questa gravissima lacuna e offrono un approccio alla conoscenza del cristianesimo plausibile.

Bisogna anche dire che ormai il numero degli studenti, che chiede di usufruire dell'insegnamento della religione è in costante calo. In questa decisione giocano certamente motivi di coscienza, una certa pigrizia scolastica, ma anche l'insignificanza dell'attività svolta dal singolo insegnante di religione. L'insegnamento della religione nella scuola regge in quelle classi dove c'è l'insegnante particolarmente preparato e stimolante.

Io credo che però si sbaglierebbe se si riducesse il problema alla qualità degli insegnanti, che mediamente per altro è assai modesta. Ciò che non funziona è proprio il modello che la chiesa italiana ha assunto mantenendo l'insegnamento della religione nella scuola.

Si ritiene che questa presenza nel mondo giovanile, garantita e protetta dai soldi e dalle leggi dello stato, in qualche modo serva alla crescita umana e spirituale di un ragazzo. Questo realizza di fatto una presenza, che contiene in sé la causa del suo fallimento.

Se si sentono gli insegnanti di religione, essi addebitano questo al poter disporre di una sola ora settimanale, che il loro è considerato un insegnamento di serie B, non preso sul serio dagli studenti preoccupati delle materie più "impegnative". Per altro non si possono dimenticare i "privilegi", di cui godono: se in una classe c'è anche un solo ragazzo che chiede l'insegnamento della religione, egli non viene unito ad altri ragazzi di classi parallele, ma ha diritto di avere il "suo" insegnante di religione. In questo modo si garantisce il posto agli insegnanti di religione, quattrini e potere alla chiesa, ma certamente si squalifica quell'"ora". E se si rischia di perdere la classe, si fanno forti pressioni sugli studenti, perché questo non avvenga.

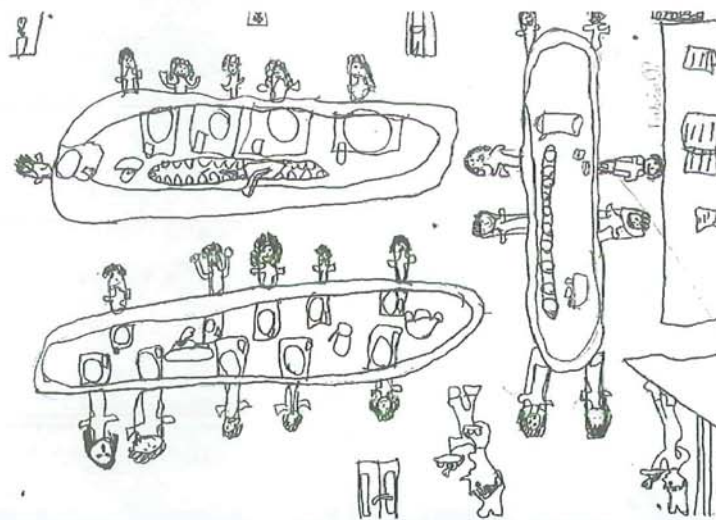
Mancano poi dei veri e propri percorsi accettabili sul piano culturale. Spesso si

assiste ad un mix di teologia, filosofia, un po' di Scrittura, il tutto in chiave apologetica per difendere le posizioni della Chiesa cattolica. In altri casi si punta ad una sovraesposizione di temi etici, di nuovo per affermare i principi della morale cattolica, spesso presentati in modo "curioso" e comunque a prescindere dal cammino dei ragazzi.

Per altro chi ha una ricerca seria dal punto di vista religioso spesso non sopporta questo privilegio dell'insegnamento della religione cattolica, che spesso si riduce ad una sua banalizzazione o comunque ad un'ora dove si parla di tutto o comunque si segue uno schema ideologico, che non sa assumere la ricerca spirituale di ciascuno, sempre faticosa e delicata.

Tutto questo porta ad un aggravamento dell'ignoranza religiosa, soprattutto se la confrontiamo con la grande quantità e qualità di conoscenze di uno studente alla fine del liceo. C'è come un'atrofia spirituale e culturale, per cui poi alla fine la dimensione religiosa la si butta come un inutile residuo del mondo dell'infanzia.

In parallelo con questo c'è l'assunzio-



*L'insegnamento della religione:
un'ora su cui riflettere*

di MASSIMO TOSCHI

ne piena del modello scolastico nel catechismo della parrocchia e della comunità cristiana: non a caso si parla di classi di catechismo e si danno i sacramenti o alla fine della quinta elementare, o alla fine della terza media, o all'inizio del triennio.

Anche il risultato di questa scelta è sotto gli occhi di tutti: la fede non è trasmessa alle giovani generazioni, o, per meglio dire, rimane un residuo dell'infanzia, che man mano si perde. Non c'è nessuna attenzione al cammino personale di ciascuno, non si permette un incontro vero, forte, significativo con il Signore. Tutto si consuma in riti di

gruppo, che hanno più il sapore del gioco, della discussione a ruota libera, che non la serietà della ricerca cristiana, anche in un adolescente.

Quello che sorprende è la determinazione con cui la Chiesa italiana difende questo modello scolastico-concordatario, senza nessuna analisi seria dei suoi risultati, senza nessun tentativo di correzione, anche perché il meccanismo della legge permette una diminuzione anche consistente di ragazzi che usufruiscono dell'ora di religione senza diminuzione di insegnanti, per cui si può avere il paradosso di trenta ragazzi per matematica, italiano, storia o filoso-

fia (con risultati scolastici accettabili), e due o tre ragazzi per religione (con risultati, che alla prova dei fatti sono, a dir poco, scadenti).

La retorica dei giovani e sui giovani, spesso condita di grandi manifestazioni di massa, che sembrano solamente nascondere il vuoto dell'assenza di una proposta evangelica, impedisce alla nostra chiesa di prendere sul serio il problema della trasmissione della fede, che tocca in primo luogo la stessa fede della comunità dei credenti. E una chiesa che cerca e vive di privilegi e di appoggi è una chiesa senza fede.

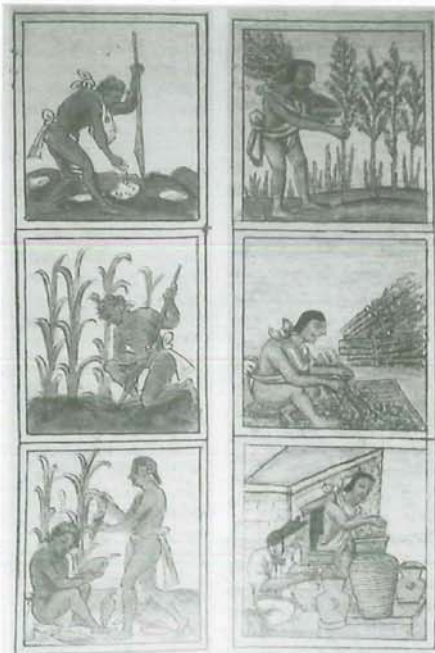
La storia da ricucire

Il furto della storia

Bernardo Valli il 2 novembre 1996 scriveva: "A conclusione di un secolo che ha conosciuto la morte del colonialismo, e che ora, arrivato alla fine, assiste alla non tanto lenta rovina del continente nero, questo dramma ruandese è in definitiva il risultato di quello che gli scrittori africani, riuniti a Roma nella primavera del '59, denunciarono come uno dei più grandi peccati occidentali: l'aver accettato, senza discutere, e diffuso, la nozione di un popolo, quello africano, 'senza cultura'. Ed anche 'senza storia', perché appunto la si tramandava per via orale. Partendo da questo principio, coloni e (spesso) missionari hanno creato una storia africana con un calco occidentale e hanno imposto la loro cultura come se prima ci fosse stato il vuoto. Ne sono uscite mostruosità, come quando si abusa della genetica" ("Stragi e odio razziale. Così si affonda l'Africa nera", in *La Repubblica*, 2 novembre 1996).

Leggendo l'articolo di Valli, esempio purtroppo raro di come un giornalista dovrebbe collegare attualità e cultura, se non vuole limitarsi alla spettacolarità dell'informazione ma cercare di contribuire alla comprensione di un fatto, sono ritornato con il ricordo agli anni del liceo, quando il professore di filosofia e storia, presentando all'inizio dei corsi le sue discipline, ne delineava i "fondamenti scientifici". "La storia ha inizio con il documento scritto", affermava, e questo assunto, che ritrovavamo puntualmente nel libro di testo, veniva sottolineato, trascritto negli appunti e ripetuto in occasione delle interrogazioni, senza che in noi studenti, e tanto meno nell'insegnante, che pur ricordo come persona molto colta e profondamente democratica, destasse alcun sospetto. Si trapiantava così in

Figura 1



una nuova generazione, che a sua volta l'avrà probabilmente consegnato a quella successiva, il punto di vista ed il conseguente atteggiamento mentale e pratico che, essendo gli europei gli unici dotati di scrittura (o meglio dell'unica forma di scrittura da loro stessi riconosciuta e non confinata, come è accaduto per gli altri sistemi simbolici, nel primitivismo e nel folclore), tutti gli altri diventano automaticamente popoli senza passato e quindi uomini senza storia.

Quali catastrofi del passato e del presente siano collegate a questa idea folle di azzerare la storia e quindi l'identità dei popoli di interi continenti è sotto gli occhi di tutti. Non è possibile separarci da questa responsabilità, anche se ne saremmo tentati, cancellando, oltre che quella degli altri, anche la nostra storia, né è possibile, con un altro delirio responsabile a sua volta di altrettante catastrofi, ricominciare tutto da capo, edificando dall'inizio un mondo nuovo. La sola possibilità che abbiamo è quella di assumerci le nostre responsabilità all'interno di questo mondo, partendo da come esso è. E poiché la relazione, sia essa fra popoli e/o persone è prima di tutto un incontro di storie, occorrerà che la nostra azione possa contenere la

*La relazione è sempre
un incontro di storie*

di ANGELO ERRANI